

Poteri, risorse, paesaggi tra la costa tirrenica e l'interno (IX-XI secolo)

di Giovanna Bianchi

L'articolo analizza gli effetti dei poteri regi sull'articolazione dei paesaggi antropici, naturali e agrari a partire dal IX secolo. Il territorio campione analizzato corrisponde a un'area del centro-sud della Toscana, caratterizzata dalla presenza di importanti risorse quali i giacimenti minerari e le saline. L'interesse dei poteri pubblici, giustificato dalle risorse di quest'area, plasmò in maniera evidente i paesaggi creando così dei luoghi centrali posti nella pianura costiera. Le politiche di sfruttamento di alcune di queste risorse ebbero poi un importante riflesso anche nelle aree collinari interne.

The article analyses the effects of royal powers on the articulation of anthropic, natural and agrarian landscapes from ninth century onwards. The sample territory analysed corresponds to an area in central-southern Tuscany, characterised by the presence of important resources such as mineral deposits and salt pans. The interest of the public authorities, justified by the resources of this area, clearly shaped the landscapes, thus creating central places on the coastal plain. The policies of exploitation of some of these resources also had an important reflection in the inland hill areas.

Medioevo, secoli IX-XI, Toscana, archeologia dei paesaggi, poteri regi.

Middle Ages, ninth-eleventh centuries, Tuscany, landscape archaeology, royal powers.

Giovanna Bianchi, University of Siena, Italy, giovanna.bianchi@unisi.it, 0000-0003-1318-1640

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Bianchi, *Poteri, risorse, paesaggi tra la costa tirrenica e l'interno (IX-XI secolo)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0530-6.14, in Iñaki Martín Viso (edited by), *Political landscapes in Late Antiquity and Early Middle Ages: the Iberian Northwest in the Context of Southern Europe*, pp. 269-291, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0530-6, DOI 10.36253/979-12-215-0530-6

1. Introduzione

In questo contributo sarà analizzato un territorio posto nel centro sud della Toscana (figura 1) oggetto, a partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo, di una lunga serie di indagini archeologiche in massima parte legate alla scuola senese facente riferimento a Riccardo Francovich. A queste ricerche, che riguardarono prevalentemente siti di altura posti nell'interno, di recente se ne sono aggiunte altre concentrate nell'area costiera. Mi riferisco in particolare alle indagini nella pianura grossetana e a quelle recentissime svolte all'interno di un progetto europeo¹ riguardanti due vallate costiere, rispettivamente la Val di Pecora e la Val di Cornia.

L'insieme delle informazioni, oggetto anche di una recente rilettura,² ben si presta ad affrontare il tema di questo contributo. Il territorio analizzato si caratterizza infatti per ambienti naturali diversificati (lagune costiere, pianure e boschi dell'entroterra) e per la presenza di risorse particolarmente sensibili. Solfuri misti erano, infatti, presenti nel sottosuolo dell'interno, nell'area oggi denominata Colline Metallifere, da cui si poteva estrarre ferro, rame, piombo e argento. L'eccezionale qualità dell'ematite ricavabile dagli ossidi di ferro presenti nella vicina Isola d'Elba, poteva contribuire ai processi relativi alla produzione siderurgica. Le lagune costiere furono l'ambiente più appropriato per gli impianti destinati alla salinazione.

A queste risorse fanno riferimento un numero piuttosto limitato di documenti altomedievali a differenza, invece, delle più numerose citazioni a partire dal XII secolo. La maggiore quantità di fonti scritte ha, quindi, agevolato in passato la ricostruzione dei poteri e dei paesaggi di età basso medievale in riferimento ai processi di ascesa e dominio delle locali aristocrazie, viste in tutta la narrativa storica come le principali, se non uniche, protagoniste sulla scena politica.

Per l'alto medioevo la ricostruzione di un paesaggio dell'interno caratterizzato da insediamenti nucleati di altura ha contribuito alla formulazione del noto "modello toscano" elaborato da Riccardo Francovich.³ Malgrado, però, la presenza delle rilevanti risorse sopra citate ciò non ha impedito, anche nei più recenti quadri storico-archeologici, di ritenere quest'area nell'alto medioevo economicamente meno centrale e lontana dagli interessi dei poteri pubblici rispetto ai territori del centro nord della Toscana, gravitanti nell'area del Valdarno e prossimi a Lucca, il principale centro urbano per tutto l'alto medioevo.

¹ Il progetto (ERC-Advanced Grant 2014) dal titolo *Origins of a new economic union (7th-12th centuries): resources, landscapes and political strategies in a Mediterranean region (nEU-Med)* ha avuto come PI Richard Hodges, come coordinatrice la scrivente e come ente ospitante l'Università degli Studi di Siena, www.neu-med.unisi.it.

² Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*.

³ Francovich, "The beginning of hilltop villages;" Francovich, e Hodges, *Villa to Village*.

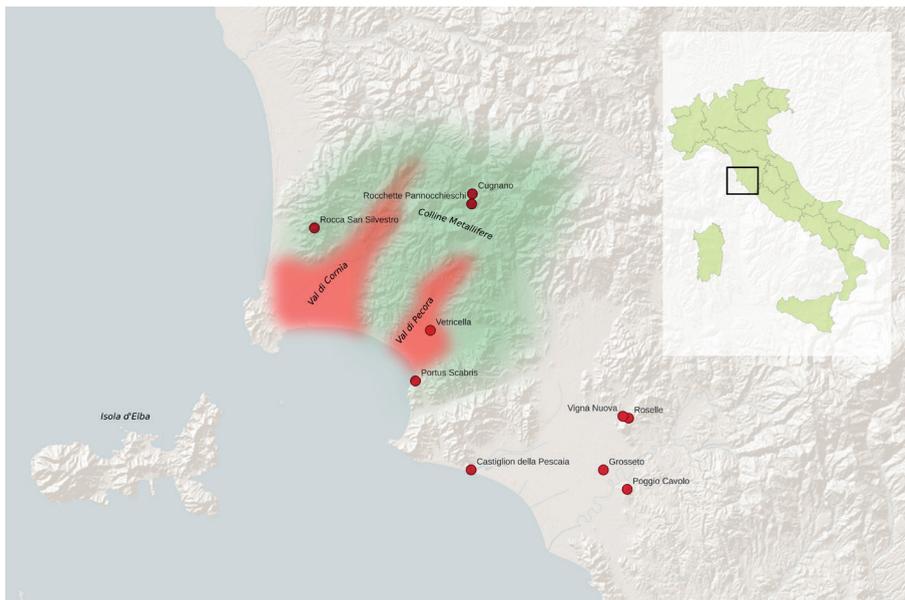


Figura 1. Il territorio analizzato con indicati alcuni siti citati nel testo.

Sebbene, infatti, da tempo fosse stata registrata la presenza, sin dalla fine dell’VIII secolo, di possedimenti regi e di relativi emissari circolanti nell’area esaminata,⁴ questo soggetto politico era rimasto abbastanza dietro le quinte di una storia che sembrava svolgersi prevalentemente nelle aree interne, legata a piccole comunità rurali gradualmente dipendenti, a partire dal IX secolo, dalle azioni delle locali aristocrazie. Nei successivi paragrafi cercherò di arricchire questo quadro, sintetizzando un percorso storico costruito quasi esclusivamente sulle fonti materiali, attraverso il quale leggere le conseguenze di una specifica organizzazione economica, legata a un’azione incisiva dei poteri pubblici relazionati alle locali aristocrazie e alle comunità rurali.

2. *Poteri e risorse in una corte regia costiera: Valli*

Per questo contesto riassumerò i tratti salienti, essendo quest’ultimo al centro di recenti pubblicazioni elaborate all’interno del progetto europeo nEU-Med.⁵

La corte regia di Valli è attestata come tale nel 937 quando Ugo di Arles la donò a Adelaide figlia di Berta di Svevia, futura moglie del re. Valli rien-

⁴ Ad esempio in Ceccarelli Lemut, “La Maremma popoloniese;” Farinelli, *I castelli nella Toscana*.

⁵ Bianchi, e Hodges, *The nEU-Med project*; Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 13-40.



Figura 2. Ricostruzione grafica della corte di Valli e del suo centro, identificato con il sito di Vetricella (visibile sulla destra in basso) e i vari nuclei insediativi individuati nelle ricognizioni di superficie (grafica Francesco Sala, archivio progetto nEU-Med).

trava nel gruppo delle quattro corti regie di quest'area della Maremma, tutte donate ad Adelaide e collocate in posizione decentrata rispetto al grande numero di altre corti, presenti nel noto dotario e situate nel centro-nord della Toscana e in area padana.⁶ La corte si dislocava in prossimità di una laguna costiera dove sfociava l'attuale fiume Pecora, citato nelle fonti altomedievali con il nome di Teupascio,⁷ all'interno di un paesaggio caratterizzato da aree umide alternate a conoidi naturali (figura 2).⁸ Proprio su una di queste conoidi, nel corso del VII secolo, si collocò un insediamento in seguito notevolmente ampliato e destinato a divenire il centro della corte.⁹

Il sito, oggi conosciuto con l'attuale toponimo di Vetricella, è stato oggetto di uno scavo pluriennale estensivo. Grazie agli importanti dati acquisiti si sono potute elaborare delle linee interpretative che poi sono state testate nel territorio compreso originariamente nella stessa corte, attraverso un programma serrato di *survey* multidisciplinari e sondaggi di limitata entità.

Le sequenze di vita del sito fanno riferimento a quattro periodi principali: la già citata prima fase di occupazione, ascrivibile tra VII e prima metà IX secolo che, pur a fronte di ridotti dati archeologici, attesta la presenza di un

⁶ Oltre a Valli, ad Adelaide furono donate le corti del Cornino, quest'ultima confinante con Valli, quella del monastero di S. Salvatore al Monte Amiata e la corte del cenobio di S. Antimo in Val di Starcia, Vignodelli, "Berta e Adelaide."

⁷ Farinelli, *I castelli nella Toscana*, 67 n. 309.

⁸ Pieruccini, e Susini, "The Holocene sedimentary record."

⁹ Il riconoscimento di questo insediamento come il centro dominico della corte deriva dalla comparazione delle caratteristiche materiali di quest'ultimo con quelle degli altri nuclei insediativi della pianura rinvenuti durante le indagini archeologiche: un assetto monumentale, la posizione centrale rispetto alla costa e la viabilità interna; le tipologie di reperti che identificano il sito sia come luogo di sosta di possibili emissari regi, sia come grande centro di stoccaggio di prodotti artigianali e agricoli. A tale riguardo si vedano le considerazioni in Bianchi, e Collavini, "Public Estates" ma anche tutti i dati raccolti nel volume Bianchi, e Hodges (cur.), *The nEU-Med project*. Sull'esclusione del castello di Valli, collocato nelle alture circostanti la pianura, come centro dominico della corte ma interpretabile, invece, come proprietà della famiglia Aldobrandeschi si vedano ancora le considerazioni in Bianchi, e Collavini, "Public Estates" e Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 13-40.

non ampio nucleo abitativo dedicato ad attività metallurgiche;¹⁰ il periodo corrispondente alla seconda metà del IX secolo, quando il sito fu radicalmente trasformato con lo scavo di tre fossati concentrici, al centro dei quali fu edificato un edificio turriforme in materiale deperibile; la fase compresa tra la seconda metà del X secolo e la prima metà di quello successivo, comprensiva del riempimento del fossato più interno, della ricostruzione dell'edificio centrale, ora provvisto di un basamento in pietra e della formazione di un'area cimiteriale intorno a un piccolo edificio in legno, interpretato come un oratorio funzionale al centro della corte; le graduali fasi di abbandono del sito, a partire dalla seconda metà dell'XI secolo sino alle ultime frequentazioni nel corso del XII secolo.¹¹

Per il caso di Valli ci troviamo, quindi, di fronte a un importantissimo proprietario (il re e poi la futura regina Adelaide, in seguito sposa di Ottone I) e a una corte la cui vocazione economica, non desumibile da nessuna fonte scritta, è emersa però dall'analisi delle evidenze materiali. Il ritrovamento di più di un migliaio di reperti in ferro, soprattutto funzionali a pratiche equestri e a specifici lavori artigianali, in prossimità degli spazi circostanti la torre centrale e riferibili a periodi in buona parte compresi tra la seconda metà del IX e la prima metà dell'XI secolo,¹² ha indirizzato verso un'economia legata alla siderurgia.¹³ Nelle sequenze di vita relative a questi periodi non è stato ritrovato un numero alto di tracce di strutture produttive e scarti di produzione (forni, forge e scorie) o perlomeno non una quantità proporzionale al numero di reperti rinvenuti. Da ciò l'interpretazione che il centro della corte e, specificamente, lo spazio circostante l'edificio centrale fosse destinato più alla stoccaggio di oggetti finiti (e in alcuni casi da riciclare) che alla loro produzione.¹⁴

Del resto questa funzione è confermata anche da altre tipologie di reperti, come ad esempio le centinaia di frammenti di contenitori anforici di piccole dimensioni (232 forme ricostruibili in totale) destinate a diverse tipologie di stoccaggio (succo di uva; cereali; forse acqua) sempre ritrovati nelle aree prossime all'edificio centrale.¹⁵

L'aumento del numero di reperti rinvenuti sembra seguire lo sviluppo del sito: un quantitativo nettamente minore per le fasi di seconda metà IX, prima metà X secolo; un esponenziale aumento tra seconda metà X e primi decenni del secolo successivo, quando anche le evidenze delle sequenze e le relative

¹⁰ Marasco, e Bianchi, "Vetricella e la Val di Pecora."

¹¹ Per un dettaglio della sequenza compresa tra IX e XII secolo si rimanda a Marasco, e Briano, "The Stratigraphic Sequence."

¹² Agostini, "The Metal Finds."

¹³ Il numero di reperti in assoluto potrà sembrare non elevato, ma lo diviene considerando che per lo stesso arco cronologico nei molti siti di questo territorio scavati negli scorsi decenni, in generale non si contano più di una decina di reperti in ferro. Tale considerazione acquisisce maggiore pregnanza tenendo conto che lo scavo ha interessato solo circa un terzo dell'intera superficie racchiusa nel fossato più interno.

¹⁴ Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 35-9.

¹⁵ Russo, *Ricerche su di un contenitore* e Russo, "Anforette" e produzioni ceramiche.

trasformazioni del generale assetto del sito testimoniano il suo momento di maggiore attività. Questa intensificazione della produzione siderurgica, di cui vediamo il riflesso negli oggetti finiti stoccati, comportò un graduale ma netto cambio nel paesaggio antropico circostante, inserito nei limiti della corte regia. A partire, infatti, dalla seconda metà del IX secolo quando si realizzò l'impianto dei tre fossati concentrici, nelle aree circostanti il centro della corte, della laguna e in prossimità dei primi rilievi collinari che la delimitavano a nord-ovest e sud-est, cominciano a comparire le tracce di piccoli nuclei insediativi identificati nei più recenti survey. Quest'ultimi divennero nettamente più numerosi tra metà X e prima metà XI secolo, in particolare in prossimità dello sbocco della laguna, prossimo all'antico scalo marittimo di *Portus Scarbris*.¹⁶ Lo scalo rimasto attivo per tutto l'alto medioevo (figura 1), svolse infatti un ruolo importante non tanto in funzione di scambi marittimi (attestati da una quantità veramente esigua di ceramiche di importazione)¹⁷ quanto per la stessa produzione siderurgica. Nelle Unità Topografiche individuate durante le recenti ricerche è stato, infatti, rinvenuto un numero piuttosto elevato di scarti di produzione riferibili ad attività di riduzione o forgia. Tale evidenza ha portato a ipotizzare che la lavorazione o parte della lavorazione del minerale ferroso avvenisse proprio nell'area di pianura dove si dislocava il massaricio della stessa corte (comprensivo, secondo il dotario, di 50 mansi). Il legame con lo scalo marittimo è stato evidenziato dalle analisi archeometriche dei resti di produzione che hanno mostrato come in questa pianura arrivassero sia i minerali provenienti dalle aree interne delle Colline Metallifere, sia l'ematite estratta dalle miniere dell'isola d'Elba, qui trasportata approdando all'antico porto.¹⁸ La contemporanea presenza di minerali provenienti da diverse aree estrattive testimonia, quindi, l'attuazione di un processo produttivo complesso in cui la mescolanza di idrossidi e ossidi ferrosi era funzionale a ottenere semilavorati di migliore qualità.¹⁹

La vocazione principale della corte fu favorita anche dall'ambiente circostante, contraddistinto dalla presenza di acque dolci necessarie ai processi metallurgici e dalla prossimità (rispetto al paesaggio attuale) di boschi di cerro che fornivano un ottimo combustibile.²⁰

Le politiche regie relative a Valli e al suo *central place*, identificabile con il sito di Vetricella, a partire dalla più tarda età carolingia incisero, quindi, profondamente in un paesaggio in precedenza caratterizzato da frequentazioni più sporadiche. Fu proprio nel momento di massima vitalità della corte, coincidente con le fasi di dominio ottoniano, che almeno in uno dei nuovi

¹⁶ Marasco, *Archeologia dei paesaggi*, 281-96; Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 32-4.

¹⁷ Vaccaro, *Long-distance*.

¹⁸ Volpi *et al.*, "Investigation and Ore Provenance."

¹⁹ La mescolanza di vene ferrose più ricche di impurità con il minerale più fusibile dell'Elba (che meglio si prestava alle saldature) era necessaria per dare maggiore durezza a lame e punte, Farinelli, "Le risorse minerarie amiatine," 47; Dallai, "Bacini di approvvigionamento," 70.

²⁰ Buonincontri, Rossi, e Di Pasqual, "Medieval Forest Use."

nuclei insediativi esterni al centro della corte si creò un'area cimiteriale probabilmente connessa a un edificio religioso, analogamente a quanto accadde nel centro stesso della proprietà regia.²¹

Paesaggio naturale e antropico furono quindi coinvolti e marcatamente toccati dalle politiche regie e l'eco di quanto accadeva nella pianura lagunare si può leggere anche nell'immediato territorio interno retrostante la corte, dove le analisi geoarcheologiche e archeobotaniche hanno evidenziato processi di disboscamento con incendi per l'apertura di spazi destinati al pascolo o alle coltivazioni, analogamente a incisive opere di tagli del paleoalveo del fiume Pecora finalizzate alla migliore gestione dei flussi idraulici.²²

Proprio l'entità di tutte queste azioni, capaci di creare delle reti socio-economiche attraverso nuovi elementi di polarizzazione,²³ portano inevitabilmente a rivalutare il ruolo delle società locali, residenti in questo ambiente costiero che, soprattutto nella fase a cavallo tra X e XI secolo, furono inserite all'interno di un disegno più ampio²⁴ e senza le quali la maggioranza delle attività connesse alla corte non avrebbero avuto compimento. Il forte legame delle strategie insediative e delle comunità locali a un più vasto disegno politico è dimostrato dal loro nesso con l'abbandono della corte a partire dalla metà dell'XI secolo, quando in questo territorio è evidente l'emergere delle signorie con i loro castelli come capisaldi territoriali, in massima parte collocati in aree di sommità. Non a caso è, infatti, a partire dal XII secolo che si registra il forte spopolamento di questa zona di pianura.

3. *I siti minerari dell'interno*

Per l'isola d'Elba ancora oggi, a fronte anche della mancanza di una strategia di ricerca mirata, non abbiamo nessun riscontro materiale della complessa attività estrattiva svolta nell'alto medioevo. Se di quest'ultima cogliamo l'indiretto esito nella circolazione di ematite in buona parte della costa e non solo,²⁵ maggiori considerazioni sono enunciabili riguardo alle aree minerarie continentali dell'interno.

In quest'ultime, oggi facenti parte del comprensorio delle Colline Metallifere (figura 1), quanto accadde nell'area costiera appena esaminata ebbe, infatti, un consistente riflesso e proprio i dati desunti dal caso studio della corte di Valli e dalle ricerche del progetto nEU-Med hanno contribuito a collegare tra loro evidenze materiali acquisite negli ultimi decenni di ricerca. Farò in

²¹ Viva, "Burials from the Cemetery."

²² Buonincontri *et al.*, "Shaping Mediterranean Landscapes."

²³ Per una discussione del concetto di polarizzazione riferito a questo e altri contesti di studio rimando a Bianchi, *Comunità costiere*.

²⁴ Data la forte specializzazione produttiva della corte è molto probabile che per il complesso ciclo di produzione siderurgica, il lavoro dei residenti nella corte fu affiancato e coordinato da personale specializzato.

²⁵ Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 159-68; Dallai, "Bacini di approvvigionamento," 74.



Figura 3. Planimetria del castello di Rocca San Silvestro (rielaborazione da Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 153). Con il cerchio è segnata la localizzazione del forno da riduzione del ferro.

particolare riferimento a tre siti minerari, poi evoluti in castelli: Rocchette Pannocchieschi, Cugnano e Rocca San Silvestro (figura 1).

Quest'ultimo sito è forse il castello più noto della penisola essendo il primo insediamento fortificato scavato in estensione (figura 3) e grazie al quale Riccardo Francovich elaborò il suo modello di gestione signorile verticistica a controllo di un ciclo produttivo legato, nel basso medioevo, alla fornitura alle nuove zecche comunali di metalli (rame e piombo) necessari alla coniazione di monete.²⁶ La recente revisione delle sequenze di scavo, unita a quella delle

²⁶ Francovich, *Rocca San Silvestro*; Francovich, e Wickham, "Uno scavo archeologico."

ceramiche più antiche, ha contribuito a mettere meglio a fuoco la storia più antica del sito.

In particolare l'analisi di un certo numero di frammenti di ceramica a vetrina sparsa e la loro datazione tramite il metodo della termoluminescenza ha alzato la loro cronologia alla prima metà del IX secolo.²⁷ Malgrado il rinvenimento di questi reperti in depositi secondari, la loro presenza potrebbe di conseguenza attestare fasi più antiche dell'insediamento precedenti sia alla fase di prima fortificazione del sito, cronologicamente collocabile a cavallo tra X e XI secolo, sia al castello dei secoli centrali. Tale evidenza allineerebbe pertanto la storia di Rocca San Silvestro a quella di Rocchette Pannocchieschi, e di Cugnano, come scriveremo in seguito. Peraltro le approfondite indagini su questa classe ceramica, prodotta localmente, hanno evidenziato come la componente piombifera della vetrina fosse in parte ricavata da minerali estratti proprio dalle Colline Metallifere,²⁸ testimoniando, indirettamente, attività estrattive e di lavorazione in un orizzonte cronologico (il IX secolo) che nella corte di Valli coincide con la grande riorganizzazione del centro curtense e lo scavo dei tre fossati concentrici.

Ma per il caso di Rocca San Silvestro, in rapporto alla complessa rete micro territoriale analizzata in questo contributo, è rilevante anche la revisione della cronologia dell'impianto di riduzione del ferro, scavato nell'area immediatamente esterna alla cinta del castello basso medievale e sinora inserito tra le strutture produttive signorili di inizio XII secolo. Un attento riesame della documentazione di scavo ha, infatti, evidenziato come questo forno, dove si lavoravano i locali idrossidi di ferro insieme all'ematite elbana, possa essere retrodatato e connesso con il primo insediamento fortificato di fine X e inizio XI secolo.²⁹

Descrivendo le attività siderurgiche svolte nella corte di Valli si è sottolineato il processo di mescolanza dell'ematite elbana con ferro più ricco di impurità ottenuto dalle "vene selvatiche" (come secoli dopo le definì Vannoccio Biringuccio)³⁰ delle Colline Metallifere, per ottenere una migliore qualità dei prodotti finiti. Ebbene, le concentrazioni più significative degli idrossidi ferrosi, i "cappellacci" contenenti le limoniti ben adatte a essere mescolati all'ematite, si ritrovano proprio nell'area campigliese in prossimità del sito di Rocca San Silvestro.

Potremmo pertanto ipotizzare che la prima importante riorganizzazione del sito, con la costruzione in pietra sia di una cinta nell'area sommitale, sia di un circuito (sempre in pietra) a chiusura dei pianori sottostanti, si legasse anche alla forte richiesta di ferro che proprio tra seconda metà X e inizi XI secolo si era notevolmente intensificata, così come ben dimostrano le sequenze di vita della corte di Valli. La vocazione allo sfruttamento del rame e del piom-

²⁷ Briano, *La ceramica*, 120-3.

²⁸ Briano, *La ceramica*, 151.

²⁹ Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 156-9.

³⁰ Dallai, "Bacini di approvvigionamento," 74.

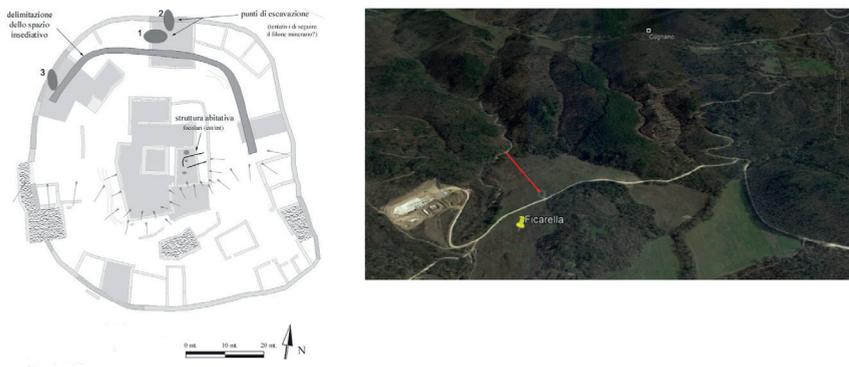


Figura 4. A sinistra pianta generale del sito di Cugnano con evidenze relative al periodo antecedente la fine del X secolo; a destra localizzazione del sito di Ficarella e Cugnano, con la freccia si indica il movimento di provenienza della possibile frana (rielaborazione da Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 139-43).

bo sarebbe pertanto più connessa alla successiva importante fase del castello, in rapporto a diverse e nuove dinamiche economiche che videro coinvolte le zecche urbane e le locali signorie.

Del resto è proprio nel corso del X-XI secolo avanzato che negli altri due siti minerari di Rocchette Pannocchieschi e Cugnano, l'evidenza materiale mostra altrettanti significativi cambiamenti.

Per Cugnano la sequenza archeologica attesta già una frequentazione a partire dall'VIII secolo (figura 4), quando, nelle aree sommitali di questa collina posta al centro di molti filoni minerari, si evidenziano dei resti di capanne in materiale deperibile. Le successive asportazioni legate alle consistenti trasformazioni del sito durante la sua principale fase di incastellamento, avvenuta a cavallo tra XII e XIII secolo, non consentono di ripercorrere in maniera dettagliata (analogamente a Rocca San Silvestro) la sua storia alto-medievale.³¹ Quello però che possiamo sottolineare è sicuramente un'ampia fase di vita compresa tra VIII e X secolo, caratterizzata oltre che dalle tracce di abitazioni in legno nell'area sommitale, anche dalla presenza di una delimitazione costituita da un grosso taglio nel banco roccioso (1.50 m di larghezza media per 1.50-2 m. di profondità) leggibile per circa 72 metri, interpretato come parte di una sorta di piccolo fossato che si estendeva lungo una linea di quota naturale. In questo periodo il legame del sito con le attività minerarie è testimoniato da due cavità di limitata ampiezza ma di una certa profondità (3.50 m. x 2.40 ca la prima; 2.50 m x 2.20 ca la seconda) poste esternamente al fossato che, grazie a un'attenta analisi geochimica delle loro superfici tra-

³¹ Per la descrizione più puntuale della sequenza stratigrafica descritta di seguito e per i riferimenti alla relativa bibliografia si rimanda a Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 136-43.

mite eXRF portatile, sono state interpretate come punti di escavazione a cielo aperto, quasi subito abbandonate per la diminuzione, scendendo in profondità, delle quantità di piombo nei filoni di roccia mineralizzata.³²

È però solo a cavallo tra X e XI che anche questo sito fu provvisto di un circuito murario totalmente in pietra con planimetria circolare che racchiuse una superficie di circa 5.503 m². Anche per questo periodo pochi sono i resti dell'insediamento interno sopravvissuti ai successivi tagli e livellamenti: tracce di abitazioni sempre in materiale deperibile; edifici provvisti di perimetrali con basamento in pietra, in un caso associato a un piccolo punto di stoccaggio dei cereali a uso familiare. A differenza di Rocca San Silvestro, per questa importante fase di trasformazione non esistono chiare evidenze di strutture produttive di riduzione o lavorazione di specifici minerali. Niente esclude, però, che queste avvenissero negli spazi esterni al sito e una possibile riprova di una intensificazione dell'attività metallurgica è attestata da quanto è emerso dalle indagini archeobotaniche e geoarcheologiche a circa 150 m. da Cugnano (figura 4).

La lettura di una serie di sezioni effettuate durante la realizzazione di una centrale Enel GreenPower, in vicinanza del sito tardo antico di Ficarella, individuato in precedenti ricognizioni, ha evidenziato un consistente movimento franoso di terra mista a ghiaia e pietrisco proveniente dalle soprastanti pendici collinari, causato da consistenti precipitazioni su terreni fortemente disboscati.³³ La datazione al radiocarbonio di campioni antracologici presenti sul tetto di questo deposito riporta a un'età calendariale compresa tra il 1020 e il 1155. Questo potrebbe essere, quindi, l'indizio indiretto di un'attività di disboscamento legata alla richiesta di combustibile per attività metallurgiche intensificatasi proprio nel corso dell'XI secolo, le cui conseguenze avrebbero causato l'evento franoso a cavallo tra XI e XII secolo. La mancanza di strutture legate alla trasformazione del minerale impedisce di cogliere con certezza la vocazione metallurgica del sito nella fase altomedievale, ma le evidenze sopradescritte ne testimoniano comunque il forte legame con il paesaggio minerario e il non casuale cambiamento di assetto nello stesso momento in cui, nella pianura costiera così come nel sito di Rocca San Silvestro, avvennero importanti trasformazioni. Solo nel XII secolo avanzato, dopo forse una fase di momentaneo abbandono, riconosciamo una simile, grande trasformazione che coincise con la ricostruzione di parte della cinta, degli edifici signorili nell'area sommitale e con la definizione di specifiche aree produttive.

Un'analoga traiettoria di vita la riconosciamo anche nel vicino sito di Rocchette Pannocchieschi (figura 5) che si colloca in un territorio caratterizzato da molti punti di estrazione (250 riconosciuti nei survey multidisciplinari) che pur non provvisti di una precisa cronologia, attestano l'intensa frequenta-

³² Una terza cavità di dimensioni più regolari è presente in prossimità delle due sopra citate ma è solo ipoteticamente attribuibile ad attività di escavazione del minerale.

³³ Per un maggiore dettaglio di queste evidenze si rimanda a Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 142-3.



Figura 5. Rocchette Pannocchieschi, planimetria del sito con evidenziate le aree di scavo (da Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 129).

zione della zona e la ricchezza dei suoi filoni minerari da cui si poteva ricavare argento, rame, piombo e ferro.³⁴ Lo stesso sito è posto al centro di quattro grandi doline naturali poi ampliate grazie all'azione antropica finalizzata alla ricerca di possibili filoni minerari oltre che per estrarre il locale calcare cavernoso, usato sin dai secoli centrali come principale materiale da costruzione. L'VIII e il IX secolo sono documentati da sequenze di vita rapportabili a un gruppo di capanne localizzato nell'area sommitale dell'insediamento. Qui viveva una piccola comunità dedita totalmente o stagionalmente con probabilità all'estrazione del minerale, dal momento che è difficile esprimersi riguardo al coinvolgimento in altri *steps* di lavorazione svolti in questa sede, non disponendo di resti archeologici di strutture produttive. Pur mancando, nelle caratteristiche delle abitazioni (forma, dimensioni, materiali da costruzione)

³⁴ Per una più dettagliata descrizione delle sequenze del sito si rimanda a Grassi, *L'insediamento medievale*; Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 127-36.

di tracce riconducibili a possibili gerarchizzazioni sociali, la cultura materiale testimoniando la circolazione di ceramica a vetrina sparsa e dei piccoli contenitori anforici, come quelli ritrovati in gran numero nel centro della corte di Valli, attesta quindi, già in questa fase, il suo legame con il sistema di scambi costa-interno.

È però tra seconda metà X secolo e primi decenni di quello successivo che il sito conobbe una consistente trasformazione così riassumibile: costruzione di una cinta in pietra che delimitò l'area sommitale; presenza in prossimità delle due capanne del precedente periodo, ancora utilizzate, di un'area artigianale comprensiva di un magazzino e di un forno la cui destinazione può oscillare (in mancanza di chiari indicatori archeometrici) tra la riduzione del ferro o del piombo e rame. La costruzione della cinta riguardò anche il tratto che andò a cingere parte dei terrazzamenti sottostanti l'area sommitale, di cui oggi registriamo alcuni lacerti. All'interno di quest'ultima porzione, lo scavo ha riportato in luce due abitazioni con perimetrali costituiti da basamenti in pietra a sostegno di alzati in legno. L'area sommitale è la parte del sito che meglio rappresenta in dettaglio questa fase insediativa, grazie anche a una serie di datazioni al radiocarbonio che mostrano come molte delle trasformazioni avvennero in tempi ravvicinati, all'interno di un arco cronologico compreso tra seconda metà X e inizi XI secolo; tra queste, un rifacimento o completamento della stessa cinta e l'obliterazione del magazzino, sostituito da due nuovi ambienti con funzione forse abitativa. La dismissione del forno e il vero e proprio abbandono di questa porzione dell'area sommitale accadde, invece, intorno alla metà dell'XI secolo.³⁵ Quest'ultime sequenze nel corso del XII secolo furono poi obliterate da strati di livellamento necessari per riorganizzare l'area sommitale in funzione sia della ricostruzione della cinta, sia dell'edificazione di nuovi edifici residenziali signorili.

4. L'area costiera grossetana-rosellana

Se sinora ci siamo occupati di paesaggi collegati alle risorse minerarie, muovendoci più a sud del territorio sinora esaminato incontriamo la pianura costiera, dove si colloca l'attuale centro urbano di Grosseto, che legò la sua storia per tutto il medioevo allo sfruttamento delle saline (figura 1).

Questi impianti erano a loro volta strettamente connessi al paesaggio naturale che, originariamente, si distingueva per la presenza di un'ampia area lagunare, il lago Prile, dove sfociavano i fiumi Ombrone e Bruna. Recenti studi geomorfologici hanno ricostruito le trasformazioni di questo lago esteso in buona parte di tutta la pianura costiera sino all'alto medioevo quando, a causa dei sedimenti riportati dal fiume Ombrone, l'area lagunare si contrasse

³⁵ Per questa nuova interpretazione della sequenza si veda Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 132-5.

maggiormente verso la porzione a nord dove oggi, dopo le bonifiche di età moderna, rimangono ancora delle ampie aree umide.³⁶ La presenza delle saline è attestata dalle fonti scritte sin dal primo alto medioevo: nell'area a nord prossima a Castiglion della Pescaia dove in un documento dell'814 (ma presumibilmente redatto nel X secolo) si ricordano le proprietà del monastero regio di Sant'Antimo in Val di Starcia;³⁷ nelle propaggini lagunari a nord-est in cui, come ricostruito da Antonia Arnoldus, si collocavano probabilmente altre saline di età altomedievale;³⁸ nella porzione lagunare a sud dove sono citate, invece, buona parte delle saline basso medievali.³⁹

Le molte ricerche archeologiche effettuate nell'ultimo ventennio (dalle molteplici ricognizioni di superficie, agli scavi urbani nel centro di Grosseto sino alle recenti indagini in località Vigna Nuova/Salica) hanno ricostruito una lunga storia che, letta in parallelo a quanto accadeva nella confinante valle del Pecora, può fornire importanti spunti di riflessione sul tema affrontato in questo contributo.

Questo micro comprensorio territoriale presenta elementi di maggiore complessità rispetto alla confinante valle del Pecora dove si trovava la corte di Valli. Su di una collina prospiciente l'area lagunare si collocava l'antica città di Roselle, sede comitale e dove, dalla fine del V secolo, è attestata anche una sede vescovile. Della presenza vescovile rimane testimonianza la probabile chiesa cattedrale riconosciuta nei resti che riutilizzavano lo spazio e alcune strutture delle preesistenti terme adrianeae.⁴⁰

Le poche evidenze materiali relative ai primi secoli altomedievali, coincidenti con l'annessione di questo territorio ai domini longobardi, restituiscono tracce di una continuità di frequentazione della pianura attestate da strutture in materiale deperibile, rinvenute nello scavo urbano di Grosseto oppure da aree di necropoli raramente però correlabili a coeve o precedenti realtà insediative.⁴¹ Da alcuni documenti papiracei romani redatti in età longobarda e compendiate dal cardinale Deusdedit alla fine dell'XI secolo, sappiamo dell'esistenza di ampi complessi fiscali come la corte di *Piscaria* poi concessa al monastero di S. Antimo, insieme alle già citate saline poste a nord della laguna.⁴² È però dall'inizio del IX secolo che si distinguono meglio i profili di altri due importanti soggetti politici: il vescovo di Lucca già proprietario di terre nelle vicine Val di Cornia e Val di Pecora e la famiglia degli Aldobrandeschi che, grazie all'allivellamento di alcuni beni da parte del vescovo lucchese, iniziò la sua ascesa in quest'area, sino all'attribuzione, alla metà del IX secolo, dell'incarico di conte del comitato di Roselle a uno dei

³⁶ Arnoldus-Huyzenveld, "Le trasformazioni dell'ambiente," 41.

³⁷ Tomei, "Il sale e la seta," 25.

³⁸ Arnoldus-Huyzenveld, "Le trasformazioni dell'ambiente," 54-5.

³⁹ Arnoldus-Huyzenveld, "L'ambiente naturale," 38.

⁴⁰ Celuzza, e Cyglieman, "Scavi archeologici," 35.

⁴¹ Per una sintesi dei dati e il rimando alla bibliografia, Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 65-7.

⁴² Tomei, "Il sale e la seta."



Figura 6. Sulla sinistra, planimetria delle aree esterne ed interne a Vigna Nuova con segnate le evidenze riconosciute tramite analisi in *remote sensing*; sulla destra esterno del Tino di Moscona (rielaborazione da Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 71-3; Campana, “Paesaggi delle acque”).

suoi esponenti.⁴³ Nel loro insieme le evidenze materiali attribuibili alla piena età carolingia non sono così numerose, ma restano comunque significative: in questa prospettiva possiamo leggere i resti della chiesa più antica di S. Pietro nel centro di Grosseto, coeva alle tracce dell'abitato connesso ad una cultura materiale caratterizzata da ceramica comune di produzione locale; una serie di abitati nucleati nella pianura che continuarono a essere frequentati per tutto il IX secolo; i possibili resti di una chiesa nel sito collinare di Poggio Cavolo prossimo a Grosseto (figura 1). Segnali quindi di trasformazioni la cui scala è difficilmente quantificabile, coeve a quanto stava avvenendo nella corte di Valli, che prefigurano un paesaggio caratterizzato da poli insediativi disposti nello spazio compreso tra la sede vescovile e comitale di Roselle e la stessa laguna con le sue saline.

Anche per questo territorio è però nel corso del X secolo e nei primi decenni di quello successivo che riscontriamo maggiori indizi di una più consistente trasformazione.⁴⁴

Per Roselle, la mancanza purtroppo di indagini mirate a indagare le fasi altomedievali della città antica, non consente di andare oltre a pochi frammenti di evidenze materiali: la continuità di uso della chiesa vescovile, provvista ora di una torre in facciata, intorno alla quale era sorta un'area cimiteriale; possibili fortificazioni in prossimità dell'anfiteatro romano e nella porzione sud-ovest del sito, dove forse fu innalzata una torre. Le continuative funzioni di Roselle come principale polo politico-amministrativo e religioso al centro di un territorio in consistente cambiamento è, comunque, dimostrar-

⁴³ Collavini, *Honorabilis*, 38-48; Ceccarelli Lemut, “Scarlino,” 20-4.

⁴⁴ Per una descrizione più dettagliata di quanto scritto in seguito si rimanda ancora a Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 65-7.

ta dalle evidenze materiali emerse nelle aree immediatamente circostanti la collina dove si collocava il sito.

Le recentissime indagini in località Vigna Nuova/Salica (figura 6), ovvero nella porzione di pianura sottostante le pendici nord-ovest del rilievo, hanno evidenziato come nel corso del X secolo avanzato qui si sviluppò un insediamento di una certa ampiezza (circa 2 ettari) posto in posizione rialzata e provvisto di fossati a segnarne i limiti.⁴⁵ Tali evidenze sono state riconosciute grazie a numerose indagini magnetometriche intensive, sebbene la mancanza di scavi estensivi non consenta di verificare più specifiche caratteristiche insediative. Le ceramiche recuperate nei numerosi survey in corrispondenza di questo sito testimoniano un loro aumento esponenziale proprio in corrispondenza del periodo a cavallo tra X e XI secolo. Questo nuovo assetto fu coevo all'intensificazione di opere di bonifica di questa parte di pianura (originariamente contraddistinta dalla presenza di aree umide) grazie a sistemi di canalizzazione che avrebbero consentito il migliore deflusso delle acque ruscellanti verso l'esterno della vallata, passando attraverso il restringimento formato dalla vicinanza delle pendici dei due rilievi collinari nominati, rispettivamente, Moscona e Mosconcino⁴⁶. Immediatamente all'esterno di questo restringimento, i risultati della magnetometria intensiva, supportati da mirati sondaggi, hanno portato al riconoscimento di un dosso rettangolare sempre circondato da fossati, identificato con l'insediamento di Brancalete attestato per la prima volta solo nel 1262 come castello abbandonato.⁴⁷ Nelle vicinanze di questo sito sono state evidenziate altre tracce di paleosuoli agricoli e di partizioni agrarie.⁴⁸ A poca distanza, in posizione quasi simmetrica al sito di Brancalete, in questa fase si registra una ripresa di frequentazione della grande villa romana di Aiali e della vicina, probabile, fattoria romana di Casoni del Terzo.⁴⁹ Poco distante da questa concentrazione di evidenze materiali si trovavano i limiti della laguna e le possibili saline, di cui abbiamo scritto poco sopra. Sulla sommità della più alta collina di Moscona la presenza di una singolare fortificazione in pietra di forma perfettamente circolare ha attratto da tempo l'attenzione degli studiosi. Tale anomala struttura è stata usualmente datata alla fine del XII secolo e relazionata al castello di Montecurliano costruito dagli Aldobrandeschi con l'intento, poi abbandonato, di trasferirvi la popolazione che viveva nel castello di Grosseto. La recente rilettura delle architetture e, in particolare, la comparazione delle tecniche murarie di questa fortificazione con quelle ben studiate dei territori limitrofi, non ha escluso che un simile e grandioso complesso architettonico potesse essere stato costruito proprio tra fine X e XI secolo, con l'intento di creare un simbolo di potere pubblico

⁴⁵ Campana, "Paesaggi nelle acque."

⁴⁶ Campana, "Paesaggi nelle acque," 50.

⁴⁷ Farinelli, *I castelli nella Toscana*, 39, n. 2.

⁴⁸ Campana, "Paesaggi nelle acque."

⁴⁹ Vaccaro, *Site and Pots*, 251.

a controllo della vallata e visibile dall'area costiera (a differenza delle architetture di Roselle).⁵⁰

Che comunque tutta l'area costiera e lagunare fosse in questa fase soggetta a un potenziamento è dimostrato, oltretutto dalle evidenze appena descritte, anche dall'esponenziale aumento delle sequenze di vita a Grosseto: strutture abitative in materiale deperibile; tracce di attività metallurgiche connesse anche alla lavorazione di ematite elbana; presenza (attestata dai documenti) di chiese e di una pieve.⁵¹ Insomma, un centro caratterizzato da una certa complessità dipendente sicuramente dal suo ruolo di sito chiave per gli Aldobrandeschi, anche in virtù della sua posizione ai margini dei probabili possedimenti pubblici sopra citati circostanti la città di Roselle. Poco lontano da Grosseto, oltre il fiume Ombrone, si trovava il sito collinare di Poggio Cavolo, anch'esso interessato da un generale riassetto che comportò, in questa fase, una quasi totale ricostruzione della chiesa interna, della cinta e la formazione di un'area artigianale, dove il ritrovamento di parte di tre crogioli testimonia la lavorazione sia del rame che dell'argento.⁵²

L'area rosellana-grossetana pur qualificandosi, quindi, per una maggiore complessità e ampiezza rispetto alla confinante corte regia di Valli, fu comunque soggetta a una trasformazione dei paesaggi che sembra seguire la medesima traiettoria evidenziata per gli altri casi studio esposti in questo contributo: un inizio di cambiamento a partire dal IX secolo con un aumento esponenziale delle attività antropiche dalla metà del X secolo. Analoghe considerazioni riguardano l'evoluzione di quest'ultima fase, caratterizzata da un diffuso abbandono dei luoghi legati a possibili possessi pubblici, come gli insediamenti interni o esterni all'area di Vigna Nuova/Salica, sino al trasferimento della cattedrale, nel corso del XII secolo, da Roselle a Grosseto divenuto il nuovo *central place* di quest'area costiera a seguito dell'esponenziale sviluppo politico ed economico della casata degli Aldobrandeschi.

5. *Considerazioni conclusive*

I dati esposti nei precedenti paragrafi, pur se estremamente sintetizzati, indicano abbastanza chiaramente un primo punto chiave, ovvero che il territorio esaminato mostra un'evoluzione omogenea caratterizzata da una prima più incisiva trasformazione del paesaggio naturale, agricolo e antropico, a partire perlomeno dalla metà del IX secolo con un forte incremento a cavallo del X e XI secolo. Tale cronologia è evidente anche in relazione alla gestione di due risorse importanti: quelle minerarie, riguardo al cui sfruttamento disponiamo di più dati materiali; quelle legate all'impianto di saline di cui abbiamo

⁵⁰ Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 72-7.

⁵¹ Bianchi, 78-9.

⁵² Farinelli, Vaccaro, e Salvadori, "Le chiese nel villaggio."

solo l'indiretto riflesso nella pianura grossetana tramite la graduale maggiore complessità delle dinamiche insediative.⁵³ Le importanti trasformazioni che riguardarono la corte regia di Valli in questo arco di tempo mostrano, poi, in maniera chiara ciò che dai documenti scritti è difficilmente percepibile: la portata dell'investimento pubblico, a partire dalla metà del IX secolo, è infatti evidente e si legò a una specifica vocazione economica, la siderurgia, che in piena età ottoniana conobbe il suo massimo sviluppo. Il complesso sistema produttivo non solo coinvolgeva tutta la corte con spazi definiti di lavorazione e stoccaggio, ma si basava su di una rete di approvvigionamento di materia prima che aveva i suoi terminali all'isola d'Elba e nei paesaggi minerari dell'interno. La mescolanza dei minerali con diverse caratteristiche geochimiche implicava l'impiego di specifiche conoscenze che dovevano presupporre l'impiego di maestranze specializzate. L'organizzazione di un simile sistema ebbe importanti conseguenze anche nei territori interni, nei quali la storia dei siti minerari indagati in anni passati può essere riletta in stretta connessione con le strategie dei poteri centrali e con quanto accadeva nella fascia costiera seguendo medesime scansioni cronologiche.

Tutta questa imponente serie di attività ruotava innegabilmente intorno a dei luoghi centrali per valenza economica e politica. Per il caso di Valli questo era rappresentato dal centro stesso della corte con i suoi fossati concentrici e la torre al centro. Nel caso dell'area grossetana, connessa allo sfruttamento del sale, questo più ampio polo pubblico era scisso tra quello politico-religioso (sede comitale e vescovile) nell'antica città di Roselle, e quello economico concentrato nella sottostante pianura in prossimità delle aree lagunari e delle saline.

È evidente come la politica pubblica di rafforzamento di questa rete, connessa con lo sfruttamento di specifiche risorse, ebbe un riflesso nelle dinamiche di popolamento, innestandosi però in processi già in corso, testimoniati dalla fasi di vita nella stessa corte precedenti al IX secolo, così come da quelle evidenziate nella pianura grossetana. Le analisi paleoantropologiche delle sepolture presenti nel centro della corte di Valli e di quelle rinvenute in altri poli demici della pianura, mostrano una popolazione in quasi tutti i casi affetta da B-talassemia strettamente correlata alla malaria,⁵⁴ testimone indirettamente di una sorta di adattamento genetico da più generazioni, di una forma di resilienza alla vita in un ambiente lagunare "ostile". In questo contesto la riorganizzazione della corte coincise con un graduale ma costante aumento dei nuclei di popolamento nella pianura, analogamente a quanto avvenne in area grossetana.

⁵³ Il sale del resto doveva rivestire un forte valore economico per il *publicum* dal momento che una simile vocazione economica contraddistingueva anche la corte regia del Cornino, confinante a nord con quella di Valli, sempre citata nel dotario regio del 937 ma non trattata in questa sede per mantenere il contributo entro lo spazio editoriale assegnato. Per le recenti indagini archeologiche nel sito Dallai *et al.*, "Investigations at Carlappiano."

⁵⁴ Viva, e Serena. "Burials from the Cemetery;" Viva *et al.* "Project nEU-Med. The contribution."

Queste più recenti riletture basate sui nuovi dati materiali disponibili mostrano, quindi, il forte ruolo del *publicum* nella riorganizzazione di ampi territori, portando sulla scena un attore rimasto sempre in secondo piano, anche a causa di una carenza di fonti documentarie. Il dato materiale acquisito attraverso le recenti ricerche arricchisce, quindi, notevolmente il dibattito che circa un decennio in Italia si è nuovamente acceso intorno al tema del ruolo dei beni pubblici nella storia politica ed economica dell'alto medioevo. Se, infatti, l'attenzione degli storici delle fonti scritte si è sinora molto concentrata sugli aspetti istituzionali e politici di questi beni, è proprio l'archeologia con le sue evidenze materiali a fornire nuovi dati in un panorama di fonti documentarie nelle quali è molto difficile trovare precisi riferimenti alla gestione economica degli stessi beni pubblici.⁵⁵ Nei casi specifici esaminati in questo articolo tale gestione si legò all'importanza strategica delle risorse locali che resero questo territorio cruciale, soprattutto in età ottoniana, e ne determinarono una importanza economica sinora rimasta sottotraccia rispetto alle aree del nord della Toscana prossime a Lucca e al Valdarno.

Il successo di queste operazioni fu evidentemente determinato dalla collaborazione con le comunità locali che, pur al di sotto di una forte forma di patronato, furono inserite in circuiti più ampi percepibili ad esempio dalla stessa culturale materiale, come dimostra la circolazione della ceramica a vetrina sparsa e dei contenitori anforici tra la costa e l'interno. Le massicce opere di disboscamento a favore dell'apertura di nuovi spazi da adibire al pascolo o alle coltivazioni, che la ricerca archeobotanica e geoarcheologica ha evidenziato a monte della corte di Valli, o le nuove partizioni agrarie della pianura grossetana, sono sicuramente indicative di una economia rurale in forte crescita soprattutto tra X e XI secolo.

Il probabile apporto delle comunità rurali nella costruzione di questa rete di gestione del territorio fu poi affiancato dal ruolo delle stesse aristocrazie locali, anch'esse coinvolte dalle generali trasformazioni. Proprio la partecipazione a questa sorta di programma pubblico, in particolar modo da parte di quei soggetti laici o meno con forte fisionomia pubblica, garantì un consistente ampliamento di poteri politici ed economici che costituirono l'importante base dei futuri sviluppi, in senso signorile, di molti di questi soggetti. Tra tutti ricordiamo gli Aldobrandeschi e la parabola ascendente del loro principale nucleo demico, Grosseto, destinato a sostituire il *central place* pubblico e religioso rappresentato da Roselle.

I casi studio esaminati in questo contributo fanno quindi riferimento a un territorio fortemente legato a politiche statali a loro volta, però, inserite in una dimensione sociale articolata che da queste politiche trasse vantaggio seppure a scala differenziata, a seconda dei soggetti coinvolti. Il fermo immagine

⁵⁵ A riguardo si vedano vari interventi contenuti nei seguenti riferimenti bibliografici: Bougard, Loré, *Biens public*; Loré, Bühner-Thierry, e Le Jan (cur.), *Acquérir, prélever*; Lazzari, *Il patri-monio delle regine*; Lazzari, e Tabarrini, *Dinamiche economiche*.

del comprensorio da noi esaminato ai primi decenni dell'XI secolo, quando l'azione dello stato fu più forte, rappresenta un contesto storico connesso a equilibri destinati a dissolversi a seguito della lotta per le investiture e dei lunghi effetti della riforma gregoriana. Questo processo, spesso difficilmente leggibile attraverso le fonti documentarie, in questo territorio è molto chiaro attraverso le evidenze materiali. È proprio infatti a partire dalla metà dell'XI secolo che il centro della corte di Valli perse tutte le sue principali funzioni pur continuando a essere saltuariamente frequentato; un abbandono quasi totale si registra in molti dei siti nell'area grossetana, in particolare per quelli presenti a Vigna Nuova oppure è evidente un radicale cambio di funzioni, come nel caso del riuso dello spazio della chiesa di Poggio Cavolo a fini agricoli. Nei siti minerari questo momento corrispose a delle "silenziose" interfacce negative nelle sequenze di vita sino alle nuove stratigrafie archeologiche di XII secolo.

Al contrario è proprio questa la fase in cui le aristocrazie, e in particolare quelle che avevano fiancheggiato le azioni del *publicum* in questo territorio, cominciarono a riorganizzarsi in un contesto politico caratterizzato da diversi equilibri, da una più forte competizione ma anche da rinnovati simboli di potere. Fu sicuramente un processo lento, legato anche a un rallentamento di quella crescita economica che, soprattutto in età ottoniana, aveva avuto un forte balzo in avanti.⁵⁶ Un processo che portò a nuovi, più piccoli e frammentati *central places*, quali furono i nuovi castelli in pietra prevalentemente di altura che, gradatamente, attrassero anche quelle popolazioni che da sempre avevano vissuto nelle pianure costiere, così come attesta il definitivo abbandono nel corso del XII secolo di buona parte di tutti i piccoli centri demici della pianura dove un tempo si estendeva la corte regia di Valli.

⁵⁶ Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 233-41.

Opere citate

- Agostini, Alexander. "The Metal Finds from the Site of Vettricella (Scarolino, GR). Preliminary Results from the Study of an Early Medieval Assemblage." In *The nEU-Med Project. Vettricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*, a cura di Giovanna Bianchi, e Richard Hodges, 33-50. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Arnoldus-Huyzendveld, Antonia. "L'ambiente naturale in età storica." In *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel Medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario*, a cura di Carlo Citter, e Antonia Arnoldus-Huyzendveld, 35-41. Roma: Artemide, 2014.
- Arnoldus-Huyzendveld, Antonia. "Le trasformazioni dell'ambiente naturale della pianura grossetana. Dati geologici e paleo-ambientali." In *Archeologia urbana a Grosseto. La città nel contesto geografico della bassa valle dell'Ombrone*, a cura di Carlo Citter, e Antonia Arnoldus-Huyzendveld, 41-62. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2007.
- Bianchi, Giovanna, e Lorenzo Marasco. "Vettricella e la Val di Pecora in età longobarda." In *Una terra di mezzo. I Longobardi e la nascita della Toscana*, Catalogo della Mostra, Museo Archeologico e d'Arte della Maremma (30 Luglio 2021 – 9 Gennaio 2022), a cura di Chiara Valdambri, 313-20. Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, 2022.
- Bianchi, Giovanna, e Simone Maria Collavini. "Public Estates and Economic Strategies in Early Medieval Tuscany: Toward a New Interpretation." In *Origins of a New Economic Union (7th-12th centuries). Preliminary Results of the nEU-Med Project: October 2015-March 2017*, a cura di Giovanna Bianchi, Richard Hodges, 147-62. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2018.
- Bianchi, Giovanna. *Archeologia dei beni pubblici*. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI). Firenze: All'Insegna del Giglio, 2022.
- Bianchi, Giovanna. "Comunità costiere tra forme di potere e ambienti 'ostili' nella Toscana altomedievale. Un caso studio tra 'polarizzazione' e 'nucleazione'." In *Lieux et espaces des communautés (VI^{ème}-XI^{ème} siècles)*, a cura di Geneviève Bühner-Thierry, Maria Cristina La Rocca, 275-314. Reti Medievali 24, 2 (2023).
- Briano, Arianna. *La ceramica a vetrina sparsa nella Toscana altomedievale. Produzione, cronologia, distribuzione*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2021.
- Buonincontri, Mauro Paolo, Marta Rossi, e Gaetano Di Pasquale. "Medieval Forest Use and Management in Southern Tyrrhenian Tuscany: Archaeo-Anthracological Research at the Site of Vettricella (Scarolino, Grosseto) (AD 750-1250)." In *The nEU-Med Project. Vettricella, An Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*, a cura di Giovanna Bianchi, e Richard Hodges, 131-42. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Buonincontri, Mauro Paolo *et al.* "Shaping Mediterranean Landscapes: the Cultural Impact of Anthropogenic Fires in Tyrrhenian Southern Tuscany During the Iron and Middle Ages (800-450 BC / AD 650-1300)." *The Holocene* 30, n° 10 (2020): 1420-37. <https://doi.org/10.1177/0959683620932978>
- Campana, Stefano. "Paesaggi delle acque nella longue durée: Ager Rusellanus dall'Età etrusca al medioevo." In *La Maremma grossetana nel panorama delle bonifiche in Italia e nel mondo. Studio tematico comparativo*, a cura di Anna Guarducci, Marco Piccardi, e Leonardo Rombai, 40-53. Firenze: Aska Edizioni, 2021.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. "La Maremma popoloniese nel Medioevo." In *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, a cura di Giovanna Bianchi, 1-116. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2004.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. "Scarolino: le vicende medievali fino al 1399." In *Scarolino. Storia e territorio*, a cura di Riccardo Francovich, 19-75. Firenze: All'Insegna del Giglio, 1985.
- Celuzza, Maria Grazia, e Mario Cygielman. "Scavi archeologici e ricerche." In *Roselle. Le mone-te dagli scavi archeologici (1959-1991) e dal territorio*, a cura di Massimo De Benedetti, e Fiorenzo Catalli, 24-38. Arcidosso: C&P Adver Effigi, 2013.
- Collavini, Simone Maria. «Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*. Pisa: ETS, 1998.
- Dallai, Luisa. "Bacini di approvvigionamento e produzione del ferro fra l'Elba e la costa toscana nel Medioevo: recenti acquisizioni e metodologie multidisciplinari per la ricostruzione di un nuovo quadro storico-archeologico." *Archeologia Medievale* 49 (2022): 95-107.
- Dallai, Luisa *et al.* "Investigations at Carlappiano: New Archaeological Findings in Anthropogenic and Natural Landscapes." In *Origins of a New Economic Union (7th-12th centuries). Pre-*

- liminary Results of the nEU-Med Project: October 2015-March 2017*, a cura di Giovanna Bianchi, e Richard Hodges, 29-56. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2018.
- Farinelli, Roberto. *I castelli nella Toscana delle "città deboli". Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII -XIV)*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2007.
- Farinelli, Roberto. "Le risorse minerarie amiatine ed il loro sfruttamento (secoli IX-XVI)." In *Carta archeologica della provincia di Siena, II, Il Monte Amiata (Abbadia San Salvatore)*, a cura di Franco Cambi, 39-57. Siena: NIE, 1996.
- Farinelli, Roberto, Emanuele Vaccaro, e Hermann Salvadori. "Le chiese nel villaggio: la formazione dell'abitato medievale di Poggio Cavolo." In *Chiese e insediamenti nei secoli di formazione dei paesaggi medievali della Toscana (V-X secolo)*, a cura di Stefano Campana, Cristina Felici, Riccardo Francovich, e Fabio Gabbriellini, 169-98. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2008.
- Francovich, Riccardo, e Chris Wickham. "Uno scavo archeologico ed il problema dello sviluppo della signoria territoriale: Rocca San Silvestro e i rapporti di produzione minerari." *Archeologia Medievale* 21 (1994): 7-30.
- Francovich, Riccardo, Hodges Richard. *Villa to village. The transformation of the Roman countryside in Italy, c. 400-1000*. London: Bloomsbury Publishing PLC, 2003.
- Francovich, Riccardo. *Rocca San Silvestro*. Roma: Leonardo-De Luca, 1991.
- Francovich, Riccardo. "The Beginning of Hilltop Villages in Early Medieval Tuscany." In *The Long Morning of Medieval Europe*, a cura di Jennifer R. Davis, e Michael McCormick, 55-82. Aldershot: Ashgate, 2008.
- Grassi, Francesca (cur.). *L'insediamento medievale nelle Colline Metallifere (Toscana, Italia). Il sito minerario di Rocchette Pannocchieschi dall'VIII al XIV secolo*. Oxford: Archaeopress, 2013. <https://doi.org/10.30861/9781407311500>
- Lazzari, Tiziana (cur.). "Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo. Sezione monografica." *Reti Medievali Rivista* 13, n° 2 (2012).
- Lazzari, Tiziana, e Lorenzo Tabarrini (cur.). "Dinamiche economiche e fisco regio: strategie gestionali e circuiti redistributivi fra IX e XIII secolo." *Reti Medievali Rivista* 24, n° 1 (2023).
- Loré, Vito, Geneviève Bühler-Thierry, et Régine Le Jan (cur.). *Acquérir, prélever, contrôler: les ressources en compétition (400-1100)*. Turnhout: Brepols, 2017. <https://doi.org/10.1484/M.HAMA-EB-5.111758>
- Marasco, Lorenzo. *Archeologia dei paesaggi, fonti documentarie e strutture insediative in ambito rurale toscano tra VIII e XI secolo. Nuove indagini archeologiche sul comprensorio costiero dell'Alta Maremma*. Tesi di dottorato, Scuola di Dottorato Riccardo Francovich. Storia e Archeologia del Medioevo, Istituzioni e Archivi, XXII ciclo, Università degli Studi di Siena, 2013.
- Marasco, Lorenzo, e Arianna Briano. "The Stratigraphic Sequence at the Site of Vetricella (Scarolino, Grosseto): A Revised Interpretation (8th-13th century)." In *The nEU-Med Project. Vetricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*, a cura di Giovanna Bianchi, e Richard Hodges, 9-22. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Pieruccini, Pierluigi, e Davide Susini. "The Holocene Sedimentary Record and the Landscape Evolution Along the Coastal Plains of the Pecora and Cornia Rivers (Southern Tuscany, Italy): Preliminary Results and Future Perspectives." In *The nEU-Med Project. Vetricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*, a cura di Giovanna Bianchi, e Richard Hodges, 161-8. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Russo, Luisa. "Anforette" e produzioni ceramiche altomedievali da una corte regia nel Mediterraneo tirrenico. *Indagini archeologiche a Vetricella (Scarolino, GR)*. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2023.
- Russo, Luisa. *Ricerche su di un contenitore da trasporto medievale (VIII-XII secolo): le "anforette" del sito di Vetricella (Scarolino, GR)*, Tesi di Dottorato, Scuola di Dottorato in Scienze dell'Antichità e Archeologia, XXXIII Ciclo, Università di Pisa, Siena, Firenze 2021.
- Tomei, Paolo, "Il sale e la seta. Sulle risorse pubbliche nel Tirreno settentrionale (secoli V-XI)." In *La transizione dall'antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale*, a cura di Giovanni Salmeri, e Paolo Tomei, 21-38. Pisa: ETS, 2020.
- Vaccaro, Emanuele. "Long-Distance Ceramic Connections: Portus Scabris (Portigliani-GR), Coastal Tuscany and the Tyrrhenian Sea." In *Origins of a New Economic Union (7th-12th centuries). Preliminary Results of the nEU-Med Project: October 2015-March 2017*, a cura di Giovanna Bianchi, e Richard Hodges, 81-100. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2018.
- Vaccaro, Emanuele. *Sites and Pots: Settlement and Economic Patterns in Southern Tuscany (AD 300- 900)*. Oxford: Archaeopress, 2011. <https://doi.org/10.30861/9781407307466>

- Vignodelli, Giacomo. "Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles." In *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia tra IX e X secolo, Reti Medievali. Rivista* 13, n° 2 (2012): 247-94.
- Viva, Serena. "Burials from the Cemetery at Vettricella (Scarlino, Grosseto): Anthropological, Paleodemographic and Paleopathological Analyses." In *The nEU-Med Project. Vettricella, an Early Medieval Royal Property on Tuscany's Mediterranean*, a cura di Giovanna Bianchi, e Richard Hodges, 105-20. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2020.
- Viva, Serena *et al.* "Project nEU-Med. The Contribution of Isotopic Analysis in the Differential Diagnosis of Anemia, the Case of the Medieval Cemetery of Vettricella (Scarlino, GR) in Tuscany." *Environmental Archaeology. The Journal of Human Palaeoecology* (2021), <https://doi.org/10.1080/14614103.2020.1867290>
- Volpi, Vanessa *et al.* "Investigation and ore provenance of iron slags from the medieval archaeological site of Vettricella (Tuscany-Italy)." In corso di stampa.

Giovanna Bianchi
Università degli Studi di Siena
giovanna.bianchi@unisi.it
<https://orcid.org/0000-0003-1318-1640>